**“Già mi chiami?” Cosa desidera il Signore dai ragazzi**

*Convegno Catechistico – Otranto 17.10.19 – d. F. Nigro*

**Introduzione**

Vorrei camminare riflettendo sul nostro essere catechisti e sulla nostra esperienza di vocazione per entrare in punta di piedi nel mondo dei ragazzi che accompagniamo, per provare a leggere meglio certe loro dinamiche e aiutarli a trovare la loro strada, il loro cammino vocazionale.

1. **Chi siamo: il momento introspettivo**

La vocazione è per noi un’ ”**eccezione**” o il **fondamento** della vita cristiana?

* Lasciatevi coinvolgere dal video che vedrete e provate a riconoscere quale immagine vi ha particolarmente colpito.
* A cosa vi ha riportato della vostra esperienza vocazionale?
* Che senso, che valore ha ancora quel momento o quelle persone o quella verità per la vita di oggi?

***Proviamo a leggere cosa è accaduto dentro di noi e nella nostra condivisione.***

* Passare da un concetto astratto di vocazione alla nostra esperienza di vocazione. ***Sotto il profilo catechistico*** è importante avviare una riflessione a partire dalla vita.
* Non basta soffermarsi sul “cosa da condividere”, ma anche sul “**come**”. ***Sotto il profilo catechistico*** è necessario essere ***buoni narratori***. **Se non parla a me quello che sto raccontando come può toccare la vita degli altri?** Il racconto tiene conto **dell’uditore** e può funzionare da **schermo** in cui l’ascoltatore può **ritrovare se stesso.**
* Come ha rilevato Caffarra: «l**a narrazione della vita di generazione in generazione si è interrotta**: padri-madri senza figli e figli senza padri-madri. L’interruzione è accaduta, a mio giudizio, perché si è voluto **espellere** dal rapporto educativo il **principio di autorevolezza**. Se si pensa e si pratica la relazione educativa come relazione fra uguali, l’atto educativo diventa impossibile. Al massimo si diranno nozioni e informazioni». **L’autorevolezza è sempre attrattiva. Come vivo la mia vocazione?**
1. **Che cosa: il momento analitico**

C’è prima di tutto da decifrare la **vocazione umana**, alla vita, all’essere autenticamente persona umana. **Su questa vocazione si innesta quella cristiana**, quella specifica legata alla vita di fede. Il **discernimento** è possibile grazie all’azione dello **Spirito** e alla **Parola**, ma anche grazie al confronto con un “altro da me”, un “**in-segnante**” che ci “**e-duce**” nel cammino. *«L’accompagnamento dei giovani, perciò, è un vero e proprio ministero. Nell’arte di accompagnare si deve trasmettere con molta bontà e affetto la buona notizia che viene da Dio, ma si comunica anche la propria vita». (D. Negro)*

*Christus vivit* 286: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma *chi* sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati**: “*Per chi* sono io?”**. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri**»**.

1. **Come: il momento di rielaborazione operativa o etica**

*Chi sono i ragazzi a cui ci rivolgiamo? E come la vocazione li “tocca”? (Testimonianze)*

* **La prima fascia 6-8 anni** riguarda la tappa battesimale: bambini che hanno **bisogno di relazioni sicure** e a cui tutto appare nuovo. A partire dal creato emerge soprattutto **la figura di Dio che è Padre e che chiama alla vita e ci vuole bene sempre.** Il tema della vocazione intercetta soprattutto **due aspetti**: la **chiamata alla vita nella famiglia** attraverso l’affetto dei familiari e in specie dei genitori, e **la chiamata alla vita di fede** nella comunità familiare e parrocchiale.
* La seconda tappa, quella **penitenziale – eucaristica** ha un taglio **prettamente vocazionale**, come testimoniato anche dal testo di catechismo **“Venite a me”. L’intento** del percorsocatechistico è quello di **scoprire il Signore nella vita quotidiana** (famiglia, scuola, amici) e **iniziare a fare le prime scelte libere e responsabili,** con l’attenzione alla gratitudine, al perdono, alla condivisione, alla solidarietà, alla comunione, di cui la riconciliazione e l’eucaristia sono il segno. Si potrebbe **riflettere sulle storie vocazionali** dei primi discepoli (c. 1) accompagnate anche da esempi **di preti o missionari particolarmente significativi;** prevedere **un’uscita** in luoghi significativi come un **santuario e riflettere su una figura di santo** magariconterraneo, oppure vivere un momento in **monastero** dove **c’è un forte legame con l’eucaristia e la fraternità** o in **seminario** per incontrare ragazzi in cammino vocazionale. **Puntare sull’amicizia con Gesù e sulla gioia di stare insieme da fratelli imparando ad amare la parrocchia.**
* La **terza tappa**, quella crismale, con ragazzi in una fase della vita **esplosiva** per lo **sviluppo** psico-fisico e per l’acquisizione di un buon spirito critico e analitico. **La vocazione in questa tappa** la ritroviamo **tematizzata** in modo molto esteso **come “missione”,** soprattutto attraverso la storia della salvezza e le **grandi figure bibliche**, i **patriarchi** e la comunità apostolica. **È opportuno** far emergere il legame **tra i doni ed il farsi dono,** tra le qualità e la qualità della vita che si ha nel rispondere al Signore con una vocazione. Sarebbe importante il dialogo personale, **l’accompagnamento**, per **aiutarli nelle scelte più significative**.Si può preparare un musical, o ascoltare la **storia vocazionale** dei **catechisti** o del **parroco**, o di una persona che ha cambiato vita grazie al Signore.
1. **Che senso ha/perché : il momento liturgico**

Dopo aver intercettato la vita, aver pensato cosa dice il Signore a me e cosa vuole che io possa fare, si passa alla fase dell’affidamento di tutto a Dio, dove si scorge il senso del mio agire e vivere. Ogni tappa dovrebbe avere un adeguato momento liturgico che da senso al cammino iniziatico: vivere un’amicizia col Signore. Il senso del nostro percorso: ***“Già mi chiami? Cosa il Signore desidera dai ragazzi”*** lo ritroviamo nel riconoscere che noi siamo il “sacramento di Dio” per loro, tutto passa attraverso la nostra testimonianza bella e attrattiva. Concludo con ChV 252:

*Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d’amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un*tutorial*con cui apprendere l’ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d’amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».*